

Benjamin David Goodman

Strumentista puro, direttore d'orchestra avveduto, perfezionista sino al fanatismo, è il primo artefice della cosiddetta “follia dello [swing](#)”, ossia della maggior stagione di gloria che il [jazz](#) abbia mai ottenuto presso il grande pubblico.

Sulla sua opera i giudizi sono sempre stati controversi. Anche i critici più severi, comunque, gli riconoscono la fluidità, la bellezza, l'autorità degli assolo di clarinetto. Alla sua orchestra (una vera istituzione) ancora oggi si attribuisce il merito di aver reso popolare lo [swing](#): nessuno, insomma, può dire che la band di Goodman, al suo apice, sia stata meno influente di quelle di [Count Basie](#) o [Duke Ellington](#).

I conflitti razziali degli anni '40 offrono senza dubbio a Goodman una maggior pubblicità sui mass-media rispetto agli altri esponenti del genere. In quest'epoca viene presentato come “Re dello swing”, titolo che anche altri forse meriterebbero ma che, di fatto, il pubblico gli riconosce in esclusiva.

Alcuni storici musicali attribuiscono una valenza ideologica ai suoi lavori solo perché è stato il primo bianco a entrare in un ambito musicale tradizionalmente di appartenenza della comunità nera, avanzando il sospetto che molti interpreti [swing](#) si ispirino a lui per asservire la loro arte alle lotte di razza. Altri invece lo assolvono, dando vita a un'annosa controversia con i primi. Eppure nulla può mettere in dubbio la sua abilità di interprete e la sua altissima sensibilità di compositore. Benjamin David “Benny” Goodman (30 maggio 1909, Chicago, Illinois, Stati Uniti - 13 giugno 1986, New York City, Stati Uniti), nasce nel West Side di Chicago, quartiere dominato dalla comunità ebrea e italiana, a pochi passi dalla zona in cui (dopo pochi anni) troverà rifugio l'intera malavita italo-americana. Ha undici fratelli e le modeste condizioni economiche della famiglia non gli valgono un'infanzia agiata. Avviato dal padre alla carriera musicale, l'appena undicenne Benny studia il clarinetto alla sinagoga e vi si entusiasma al punto da mettersi ad ascoltare musica ovunque capiti. Apprende i rudimenti del [jazz](#) assistendo alle esibizioni di grandi interpreti come i New Orleans Rhythm Kings o [Bix Beiderbecke](#), al cui fianco esordisce ancora ragazzino.

Perfeziona i suoi studi con il maestro tedesco di musica classica Franz Schoeppe e a 16 anni gli viene offerta la prima vera occasione: Ben Pollack lo chiama nella sua orchestra a Venice, in California. Il giovane, rapidamente inseritosi, si mette sotto l'ala protettiva del sassofonista Gil Rodin esibendosi anche insieme ad altri giovani di talento come [Glenn Miller](#), Jack Teagarden e Jimmy McPartland.

Tornato con il gruppo a Chicago, accetta offerte da Bennie Kruger e Isham Jones. In seguito si aggrega nuovamente a Pollack e con lui resta al Park Central Hotel di New York sino all'ottobre 1929, quando entra nell'orchestra che lavora per la rivista *Strike up the band* di [George Gershwin](#). A quest'epoca risalgono i suoi primi dischi che (insieme alle trasmissioni radiofoniche e alle feste da ballo) gli fruttano guadagni altissimi in rapporto al difficile periodo economico del paese (1929).

Per alcuni anni accantona il [jazz](#) puro, preferendo generi più commerciali. Poi la Columbia, per il tramite del giovane talent scout John Hammond, gli propone una serie di dischi con i maggiori solisti dell'epoca e lui, pur riluttante, accetta. Suona con Jack Teagarden, [Billy Holiday](#), Mildred Bailey, Coleman Hawkins e [Gene Krupa](#).

Questa esperienza riaccende in Goodman la passione e l'entusiasmo per la musica [jazz](#), tanto che nel marzo 1934 dirige la sua prima orchestra al Music Hall di Broadway.

Malgrado l'indifferenza del pubblico, un produttore radiofonico sceglie la sua orchestra per il programma *Let's dance*. Durante le trasmissioni (iniziate nel dicembre 1934 e proseguite per diverse settimane) Goodman modifica l'organico iniziale e arricchisce il repertorio con nuovi

accattivanti arrangiamenti, in parte curati da Fletcher Henderson (come dimostrano *King Porter Stomp* e *Big John Special*).

Vengono reclutati (grazie anche alla consulenza di Hammond) il batterista [Gene Krupa](#), il pianista Jess Stacy, l'altosassofonista Toots Mondello, il trombettista Bunny Berigan.

Anche il pianista nero Teddy Wilson si unisce alla band, pur con qualche problema: un uomo di colore in un'orchestra bianca può rappresentare, infatti, una provocazione pericolosa per l'epoca. Goodman si diverte a registrare con lui e [Krupa](#), ponendo le basi di un trio destinato a diventare leggendario.

Nell'agosto 1935 l'orchestra conosce il successo da una costa all'altra degli Stati Uniti. Viene chiamata al Palomar Ballroom di Los Angeles, poi passa a Chicago (al Congress Hotel) dove resta per otto mesi, acclamata a furor di popolo. Nello stesso anno incide una lunga serie di dischi che diventano assai popolari: *Stompin' At The Savoy*, *When Buddha Smiles*, *Sometimes I'm Happy*, *Blue Skies*.

A Hollywood, dove conduce l'orchestra per partecipare al film di Busby Berkeley *Hollywood Hotel* del 1937, conosce nuovi talenti come il tenorsassofonista Vido Musso e il batterista-vibrafonista [Lionel Hampton](#). Con il contributo di quest'ultimo il trio (Goodman, Wilson e [Krupa](#)) diventa quartetto e registra altri dischi (*Dinah*, *Moonglow*, *Vibraphone Blues*), diventando la formazione più conosciuta e apprezzata del triennio 1935-1938.

Ormai consacrato re dello [swing](#), Goodman torna a New York per suonare al Pennsylvania Hotel e, dal marzo 1937, al Paramount Theatre. Da quel momento (e per molti anni) per i giovani d'America e di una parte d'Europa non esiste musica che non sia [jazz](#), né musicista popolare quanto "Benny".

Sia lui che le sue orchestre incontrano un favore popolare assolutamente inedito e conferiscono allo [swing](#) la patente di simbolo di un'intera epoca. Solisti di classe eccelsa, arrangiatori del calibro di Jimmy Mundy ed Edgar Sampson, manager attenti e sostenitori appassionati garantiscono al gruppo una lunga stagione di felicità (dal 1936 al 1939). Il repertorio è ovviamente pieno di cavalli di battaglia, come il romantico *Don't Be That Way* o gli energici *Sing Sing Sing* e *One o' Clock Jump*. Il doppio album *On The Air 1937-1938* (1938) raccoglie tutte le performance e, ancora oggi, è in grado di offrire qualche brivido ed entusiasmati emozioni ai palati più esigenti.

Il leggendario concerto alla Carnegie Hall del 16 gennaio 1938 (pubblicato in un disco live nello stesso anno) sanziona in modo definitivo il nuovo status raggiunto dal [jazz](#): con Goodman si esibiscono musicisti abili nel creare una potenza di fuoco musicale fantastica, caratterizzata dagli attacchi duri ed incisivi degli ottoni, dal suono caldo quanto energico dei sassofoni, dalla solidità e precisione della sezione ritmica.

All'inizio del 1938 [Gene Krupa](#) decide di mettersi in proprio e al suo posto subentra in un primo tempo Dave Tough (bravissimo ma fragile di carattere) e poi Harry James, più affidabile ma anch'egli destinato ad andarsene (nel 1939) per fondare un'orchestra tutta sua. Esempio seguito, nel 1940, anche da Teddy Wilson e Jess Stacy.

L'orchestra di Goodman è sguarnita, ma in poco tempo Hammond presenta al clarinettista uno dei precursori della chitarra elettrica, Charlie Christian, con cui "Benny" costituisce un sestetto e poi un settetto. Nei due anni successivi (prima che il chitarrista muoia in giovanissima età) l'orchestra fruisce della collaborazione del trombettista Cootie Williams e dell'arrangiatore Eddie Sauter, cui si devono due gemme quali *Benny Rides Again* e *Clarinet à La King* (1941). In questo periodo Goodman può contare anche sul pianista Mel Powell, sul trombettista Billy Butterfield, sul trombonista Lou McGarity, sul batterista nero Sidney Catlett e sulla cantante Peggy Lee.

A guerra finita registra il celebre album *King Of Swing* (1946), una sorta di omaggio a se stesso e a

quanti hanno suonato con lui, per poi subire un profondo, inarrestabile declino. L'ascesa di [Glenn Miller](#) da un lato, il rapido mutamento dei gusti del pubblico e la rivoluzione del [bebop](#) dall'altro lo costringono a fare i conti con una realtà che non gli appartiene più.

In seguito tenta di misurarsi con il "nuovo jazz" emergente. Nel 1948 è a New York alla testa di un settemto comprendente anche il tenorsassofonista bopper Wardell Gray, il clarinettista Stan Hasselgard e il chitarrista Billy Bauer e con loro incide *Benny's Bop* e *Stealin' Apples*. Mette quindi in piedi un'altra orchestra con molti musicisti [jazz](#) appartenenti alle nuove leve e si cimenta con le partiture moderne. Ma afferiscono tutte a una forma espressiva non sua: conclude presto l'avventura nel [bebop](#), senza alcuna soddisfazione né per sé né per gli altri.

Così, sciolta l'orchestra nel 1950, Goodman cessa anzitempo la sua carriera di musicista creativo. La sua attività rallenta sino a farsi saltuaria: riorganizza complessi grandi e piccoli, destinati comunque a sciogliersi in fretta, si dedica maggiormente (e con successo) alla musica classica, interpretando [Mozart](#), [Bartók](#), Copland.

Nel 1956 compie una tournée in Estremo Oriente, nel 1958 si esibisce alla Fiera Mondiale di Bruxelles e nel 1962 compie un lungo giro di concerti in Unione Sovietica, patrocinato dal Dipartimento di Stato americano.

In patria deve far fronte a molte polemiche, mosse soprattutto da chi afferma che il gruppo di [Ellington](#) (e non quello di Goodman) sarebbe stato più adatto a una trasferta tanto impegnativa come quella in terra sovietica.

Incurante delle critiche, prepara meticolosamente la tournée giapponese del 1964 e quelle in territorio europeo dal 1970 in poi: concerti che segnano un impeccabile ritorno allo [swing](#).

Dal 1973 dirada notevolmente le proprie esibizioni live e non incide alcun disco nel periodo 1973-1977.

Ritorna sul palco nel 1978 per la celebrazione del 40mo anniversario del suo leggendario concerto alla Carnegie Hall e nel 1986 appare in pubblico per l'ultima volta durante uno show televisivo, poco tempo prima di morire, il 13 giugno 1986.